

---

## Rapsodia Liquida (in tempo di Guerra)



di **Salvatore Dell'Aquila**

*A Roma, tuttavia*

Io sono lungo un fiume  
io sono un fiume limpido e limaccioso  
l'angusto mio me stesso da cui vorrei fuggire  
maneggiando solo focali estreme  
veleggio sui fondali che la mia vita intera  
hanno osservato giustificato accolto  
fino all'ammainare in questa sera  
scorro lungo il Fiume sul quale fluiva  
la piena umanità con le sue malattie  
la scoria distillata dell'idea del Potere  
del possesso la brama dell'abbandono dell'indolenza  
argentee trombe Seisettecento scorrono nelle orecchie  
favolose da farsi toccare autore esecutore adespoti

---

il crollo della mischia irreparabile  
scorto sotto un cerchio di cielo nella sua inconsistenza  
ho anche visto la semplicità di mani che lo stesso applaudono  
gambe che sciamano tornando alle stanze pomeridiane  
bambini che fanno i compiti prevedendo dolci e figurine  
il crepuscolo mai giunge a compimento  
tuorlo inchiodato all'orizzonte  
assiste assorbe tutte le scelte evitate  
abbandonate nelle complanari avanzando  
nella gola sempre più buia che l'esercito  
di vaganti calpesta fiutando odore di sangue  
i versi sfumati consegnati alla nebbia dei dormiveglia  
sfuggiti per non lasciare il manubrio  
stracci d'anima che abbandonati nello scarico  
lasciano il sentore d'essere stati importanti  
canti sublimi per non essere mai nati

Ti penso e ripenso ai tuoi occhi di luce che brilla da sola  
che il buio non spegne  
aspettavo senza sapere leggevo ruminavo  
i cavalli normanni frangon la biada  
ore carenti tiepide serene poi il fortunale  
vento che apre e scardina le ombre  
il porfido luccica le idee sbiadiscono  
cade un dente smagliante in un lavabo  
la punta della radice mostra il sangue  
vi siete ammirati a lungo trovati del tutto tollerabili  
lo specchio sa mentire occorre saperlo  
mettere nel conto la leggenda del morto che cammina  
in certi sfondi i caseggiati  
si fingono deserti nell'ora ancora incerta  
intanto che la strada scende nel parco e lo ferisce  
fiorisce il proponimento di confezionarne il verbale  
la corsa delle idee e constatazioni  
volontà di capire passare a maglia fitta  
il fantasma di sé in sella a un ronzinante  
che è qui e altrove e quando è solo  
raggomitola il filo senza trovarne il capo  
vedendosi dall'alto potrebbe chissà decifrare  
l'intrico delle traiettorie come avessero un senso  
ma a starci dentro il viaggio non ha mèta né principio  
dopo la curva occhieggia il precipizio  
un alto muro di prigione  
Nondimeno l'aria è fresca  
l'asfalto splende della nuova pioggia  
nel paesaggio s'intersecano esodi di gente mattiniera  
domestici con cani anime senza fissa dimora  
corridori diversi elastici e pesanti  
la città finge un accoglimento cui nessuno crede

---

allarga le braccia mattutine lascia passare  
la buccia millenaria di pachiderma  
finge una tolleranza che non sente  
strade da impiegati di genti esperte a commerciare  
artisti inariditi terziario indifferente pensionati  
respingono le ruote e vado a case più basse  
semplici architetture dove possa annusare odore di reale  
in cerca di qualcosa che si possa vantare  
dell'etichetta scarna di non particolare  
che sia di gente viva non che lo sia stata  
tintinnano nell'aria i finimenti e appare  
della bellezza priva d'antichità umile d'intonaco  
una chiesa disadorna cinta soltanto dall'opera  
di mani utili di partecipazione sorta per essere  
quel che occorreva e accontentava  
ragazzi donne uomini dalle camicie azzurre  
storie e non Storia ché ormai il respiro è corto

Mi guardavi e tacevi perché non esisteva  
un concetto che desse una consolazione  
tentavo di capire su cosa ragionavi  
tu che metti in versi le mie ore  
vedevo le correnti al lavoro nel tuo pensiero  
augurando che tu trovassi ciò che io non trovavo  
che riaffiorassi incolume e respirassi un bacio  
che un vento di tempesta spostasse noi di là  
nel tempo breve dei nostri occhi serrati  
alla piazza barocca alle fontane ai platani dei viali  
Bernini e Borromini quanto noi intenti  
a fermare la macchina del tempo a scavalcare  
il recinto del finito che come il fiume scorre  
e nessuna cosa umana riuscirà a fermare  
stiamo dunque nel tempo e come fiumi lungo fiumi  
andiamo incontro a estuari che non immaginiamo  
di fronte al mare che vedo danzare lungo i chiari golfi  
raccolgo la negazione di ogni pentimento  
pur avendo assai fallito mentito  
aggiustato talvolta le scommesse  
l'intenzione non affievolisce la violenza del dolo  
il giudice non riconoscerà  
l'attenuante di ricerca della felicità

L'aria morta trattiene il cuore cessa di battere trasuda  
tiepidamente la mente intorpidita tende la mano  
senza sfiorare solo attesa resta solo attesa  
della mano che prenda la mano e accompagni  
sopporti durante la salita e affretti di gioia  
la luce che ritorna e rischiarando riveli i lineamenti  
controluce il lago chiaro alle spalle di mia madre

---

un giorno antecedente o sincrono all'esordio  
della vita che ancora adesso reggo nelle mani  
laghi acqua umori molto di liquido describe  
amore sudore dentro le estati che si susseguono  
Orde d'eroi rimasti dentro e al fianco di  
questo tragitto in nulla rilevante  
tutte di foglio e inchiostro prosciugato  
carta assorbente sono stato e sono  
regolarmente incerto così da non sapere  
se sia reale o immaginata e scritta  
questa canzone che di mattina ascolto  
sempre più impreparato più irrisolto  
seduto al margine di una delle feste  
che attraverso distolto dalla gioia scaduta  
malgrado mi sia accorto dell'allegria che esiste  
tanto attesa quanto inaspettata  
come la via persa nel bosco e ritrovata  
il conforto ogni giorno del ritorno all'amata  
l'espressione bruna di ragazzo a viso aperto  
che ombreggia il volto di tuo figlio quando gioca la vita  
che ti lancia e che regala al cielo  
e piega il collo indietro quando ride

Se finissi di elencare le persone morte  
costringessi a tenere lo sguardo fermo avanti  
a respirare speranze chiudendo senza scampo in un cassetto  
rammarichi delusioni assenze  
osservassi meglio quei due  
che a vederli paiono allegri o lo sono  
(ma è nelle pause brevi di silenzio  
che risale dal fondo del bicchiere  
la posa scura dell'irrealizzato  
bruna s'arriccia s'imbastisce e resta  
nell'acqua chiara dei loro sorrisi  
microscopici gesti poco dopo  
dicono quello che non si può dire  
scintillano e pur senza alfabeto  
la vera storia riescono a narrare)  
Nefertiti indugia e molti dubbi  
la tengono afferrata al bivio secolare  
tra il dovere e il piacere così  
guardandola di fronte vedi che grave  
considera le cose e le ragiona scovando  
alla materia migliori scioglimenti  
il cuore batte regolare  
ma vista dal profilo destro o sinistro  
lascia la briglia lenta alle emozioni  
le cavalca lasciandosi portare  
il vento impetuoso del corpo e della tenerezza

---

rompe l'esile brezza della geometria sicura  
la ragionevolezza ridotta a sinecura  
perché il diaframma s'infranga  
sole musica vento riescano a forzare  
la carne tremi esulti dando infine argomento  
alla vita risposta alle domande oscure  
ché il tamburo del cuore traduca  
il mistero dei giorni in bianche aurore

Passaggi di stato tanto repentini  
non lasciano che il cuore nello sguardo  
possa seguirne l'onda alta che travolge l'affanno  
fanno ruvido sotto le scarpe il suolo  
si sente lo stridìo il respiro pesante  
l'ansia del salire ma la discesa  
al ciclista consumato è volo  
il vento strina le tempie e crea tepore  
dal solido al gassoso è un paradiso  
ma il trasloco contrario moltiplica  
alla schiena le atmosfere  
la danza è tanto colorata e vivaci le vesti  
che il rimpianto compare prima ancora  
dei baci di saluto e il fumo grigio suo  
prima sottile sale s'addensa si fa pece  
aspettandosi pioggia pellegrinando infine  
alle finestre del retro della vecchia casa  
supponendo le nuove vite che le alitano i vetri  
esasperando la domanda se possa un uomo  
essere sciocco da sentire la mancanza  
del dispiacere di chi ama mentre le melagrane  
si occupano soltanto di essere sospese  
di oscillare al vento ignare delle proprie radici  
né domande né affanno di fallire  
di non saper farti sorridere ché questo  
è il mio mestiere per ascoltare dalle labbra  
e dagli occhi scrosci di perle lucide  
la luce arrotolarsi nel cristallo del bicchiere

Scruto rimugino rimbalzo  
sulla crosta dell'arancia blu  
Sykaos di ricordo Oitariano  
la pianta del piede recepisce  
la vibrazione della sciagura che grava  
droni volano invisibili e catalogano itinerari umani  
disumani colpiscono arrestano le pulsazioni  
di cuori che automatici vivevano e speravano  
al Raqqa o l'Île de la Cité buoni o cattivi  
(solo Dio sa ché è grande) il fuoco dell'inferno  
teleguidato o impresa d'esplosione umana

---

brucia e gasifica le realtà ed è guerra  
in piazze teatri televisori  
futuri inconsistenti negati da strofinio di moneta  
la via della seta sostituita da topografie di sangue  
eserciti di respiri in fuga affidati al mare  
bambini con scarpe da casa sprofondare  
a un metro dalla mèta  
per sempre come palloni perduti in mezzo ai rovi  
sfuggiti alle madri che confidavano solo nella fuga  
volati in alto nell'ardesia del cielo  
Allinearsi in battaglia è l'occorrenza  
tra le linee si muore  
l'aria mefitica è la tua vita  
dal lato tuo della rete è quanto ami

9 febbraio 2016